

Il principe del pensiero

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Augusto Cuccui**

**IL PRINCIPE DEL PENSIERO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Augusto Cuccui**  
Tutti i diritti riservati

## Prologo

Addì 27 gennaio 2016.

A dispetto della data stagionale la siccità avviluppa l'intera isola, tanto da meditare su qualche danza propiziatoria o processione, con tanto di simulacro di santo, per far saltare le spranghe che serrano le paratoie dall'interno lassù in alto.

È una giornata luminosa e tiepida, ma sarà per colpa dell'ipocondria che mi domina, avvilandomi nell'umore, o chissà per quale ragione, non riesco a schiodarmi dal ricovero domestico. Quindi, come son solito dire, e fare, "A mali estremi, estremi rimedi", ricorro all'evasione illusoria, come dire: della sola fantasia. Metterla in libertà, mandarla in avanscoperta, a perlustrare, indagare, scoprire nuovi sentieri da poter poi riferire.

Sì, ma proprio oggi, ripetiamo, data 27 gennaio, iniziare un lavoro da descrivere e riferire, che dovrebbe produrre un risultato, se non proprio di svago, almeno di passatempo istruttivo!

Che l'avvio dell'ennesima fatica cada in questa data è puramente casuale, ma altrettanto fortuita non sarà la scelta del soggetto affrontato in questi primi passaggi, e cioè la ricorrenza accostata istituzionalmente al succitato momento: il 27 gennaio del 1945, allorquando, settantuno anni or sono, le avanguardie dell'Armata Rossa abbattevano i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz, liberando i prigionieri superstiti rinchiusi all'interno.

Come in tutti i racconti cosiddetti "Gialli" degni di tale epitetto, anche in questo la risposta agli interrogativi, palesi o deducibili dall'interpretazione della presente opera, trasparirà contando su qualche indizio suggerito più avanti, ma si avrà con definitiva chiarezza a termine di una lettura complessiva del testo.

Oggi ricorre "Il giorno della memoria"! Il ricordo dell'olocausto. Lo sterminio degli ebrei per mano nazifascista.

Oggi dovremmo rispettare il canone comportamentale che prevede mestizia, e tutti, più o meno ipocritamente, lo rispettiamo. Ormai è divenuto d'obbligo, non solo e sempre morale, ma

vera e propria coercizione mediatica, diramata come ordine dai media dominanti; mediante parate istituzionali, autentiche nel corpo, nell'anima chissà, come le prediche dei capofila politici e i loro scimmiettanti opinionisti di professione!

E dunque mestizia sia, ma reale, onesta e sincera; senza discriminare, senza, cioè, dimenticare nessuno, tanto meno deliberatamente e colposamente: la sferza nazista ha fatto soffrire in egual misura tutti i perseguitati; come gli ebrei gli oppositori del regime, comunisti, partigiani, zingari, omosessuali e tanti altri, a causa di fede religiosa non omologata.

I nazionalsocialisti portavano a soluzione finale ogni corpo d'uomo, o di donna, consumato. Ma prima i corpi dei deportati avrebbero dovuto consumarsi dalla fatica. Nei pressi di ogni campo di concentramento v'erano delle fabbriche, o altri campi di lavoro. Là avrebbero dovuto consumarsi gli internati. E là si consumavano. Il campo di sterminio, per gas e incenerimento nei forni, avveniva dopo, una volta spremutone il corpo.

È già abbastanza triste e crudo, ma non basta, esisteva dell'altro: ciò che per l'appunto si ritiene attinente al tema che si svilupperà nel presente lavoro.

La scienza nazionalsocialista lungimirava. Pensava al futuro della propria razza, selezionando ulteriormente, da far negare la certezza scientifica sull'unica discendenza da un unico ceppo il cromosoma umano, il gene, quello di origine centrafricana.

Quella particolare scienza pensava al domani della sedicente propria razza, più bella e più forte, messa su con innesti genetici artificiali. Sperimentando sul corpo umano, sulla carne viva e pensante di uomini e donne.

Puntiamo, quindi, i riflettori sulla scelta dell'esperimento, zoomando sulla parte anatomica del corpo su cui supponiamo avrebbero potuto agire. Elaborando mentalmente, usando ogni parte del cervello, con padronanza, come veri principi del pensiero. Principi del pensiero altrui! Come quegli scienziati là? Facendo loro fare un salto di oltre mezzo secolo. Sempreché non sia troppa grazia per loro cavarli fuori da dove, secondo i canoni danteschi, potrebbero essere andati a finire: dal terzo girone del settimo cerchio dell'inferno, a correre a piedi nudi sul suolo ardente, assieme ai violenti contro natura, per digerire la propria gloria. Riportarli virtualmente aldi quà, al fresco, almeno momentaneamente.

S'avverte qualche brivido per un'idea che, a prim'acchito, sa di ruvido e d'aspro. Occorre levigarla per renderla assimilabile. E così sarà, convinti che ne varrà la pena!





# 1

Il professor Angeletti è un uomo dalla struttura fisica corpulenta e dal carattere risoluto. La sua famiglia vanta origini professionali tendenzialmente a vocazione notarile pressoché ereditarie, proveniente dall'Italia centrale si era trapiantata nel Sud Sardegna da almeno tre generazioni.

Lui, quando giovane liceale mostrò decisa avversione alla carriera di notaio, con palese disappunto da parte del padre, che aveva seguito le orme del nonno, predilesse il campo medico; sebbene le sue facoltà intellettive lasciassero ben sperare nessuno avrebbe potuto immaginare che potesse divenire il personaggio che poi fu: luminare in psichiatria, il dominatore del pensiero, padrone del processo dell'attività del cervello umano e divenuto nome simbolo dovuto a una brillante carriera.

A Cagliari e nel suo entroterra si era formata una specie di zona franca; vantava della proprietà di una nota casa di cura, una clinica e diversi ambulatori periferici, quasi degli avamposti zonalni con annessi laboratori.

Aveva sempre considerato indispensabile la compagnia femminile, ma ritenuto un'inattaccabile perdita di tempo metter su famiglia.

Ora, per motivi di età, è giunto inesorabile il momento di farsi da parte dall'impegno diretto e ha lasciato le leve del comando, con palpabile rincrescimento, ai propri soci, quelli giovani. La sua squadra vera e propria, ai suoi tempi, era formata da medici e dottoresse che avevano la sua stessa età o giù di lì e, uno dopo l'altro, avevano già riposto armi e bagagli professionali già da qualche tempo; quindi questa equipe era tale soltanto allorché si riuniva nei pomeriggi di bel tempo nei viali ombreggiati o nelle panchine del porto di Cagliari. Conoscevano ancora qualche momento di aleatoria considerazione quando, da qualche parte, era richiesta la loro competenza o la loro presenza, come nei convegni i cui temi aggregavano distinti passaggi della loro navigata attività, e forse dovuto a tali momenti, l'orgoglio per il pro-

prio passato stentava a sopirsi, riportandoli ogni tanto ad un'esaltazione quasi infantile.

Visto e considerato lo svilupparsi, il procedere e il concludersi del cammino fisiologico dell'arco esistenziale dell'uomo, in questo gruppo s'era andata creando una situazione che poteva starci anche come fatto normale, ma, a differenza dell'ingenuo e innocente gloriarsi dei bambini, in questi personaggi esisteva una forza reale, costituita da un nome e da una cospicuità economica che avrebbe potuto renderli incontrollabili, dovendo ostinarsi a intraprendere percorsi ambigui o di dubbia utilità.

Lui, Angeletti, il luminare delle vie encefaliche, assapora senza punto gradire, almeno in cuor proprio, l'arrestarsi del fine corsa dei suoi impegni ufficiali, quindi, ultimo a battere in ritirata, vuole celebrare l'evento.

La sua villa, "La villa del professor Angeletti", come si ostinano ancora a definirlo, con innegabile merito, i suoi conoscenti, occupa una zona campestre di rinomato richiamo per villeggianti domenicali.

Già dal pomeriggio di quell'afosa giornata estiva accoglie nel proprio parco alberato vistoso raduno d'auto di marca, fuoriserie che, una dopo l'altra, s'inseriscono nell'apposito parcheggio e dalle quali compaiono donne e uomini d'ogni età, amici e amici degli amici del professore, impeccabilmente abbigliati. Il vocio festoso nel loro incontrarsi e salutarsi satura l'ambiente.

Quando il professore si presenta da loro l'allegro mormorio raggiunge l'apice. Invita tutti ad accomodarsi all'interno dell'ampio soggiorno d'ingresso, dove sono accolti da un clima ristoratore e una mensa accuratamente imbandita. Prima d'accomodarsi ai tavoli, che sono numerosi, vi è l'esibizione dei doni, portati in regalo al padrone di casa, con i quali onorarne l'occasione.

Ne segue cospicua cena con abbondante libagione, quindi, rumorosa festa.

Quasi al termine delle celebrazioni, che rasentano la solennità, in pochi si rendono conto che il solennizzato, e con lui quella che è stata la sua squadra, è sparito.

La compagnia in questione non s'è allontanata comunque troppo; occupa una sala adiacente alla stessa in cui, in quel mentre, si fa baldoria. Ma qui, benché separato da un solo portone, in quello stesso istante, regna tutt'altro ambiente. Mentre gli altri, definibili come suoi adepti, siedono silenziosi attorno a un tavolo, immersi in un attento mutismo, dall'apparenza consenziente

dei più, lui, il professore, sta in piedi. Parla concitato e, girando attorno ai convitati, passando dietro di questi, elargisce nervosamente pacche sulle loro spalle nel ripetere in modo esagitato: «Normanni, chi?! Un individuo come tanti, elevato con artificio nelle alte sfere, senza meriti sul campo! Mentre chi ha dato dimostrazione di saper esercitare con impareggiabile bravura si trova respinto, in condizioni di poter divulgare il proprio sapere soltanto mediante seminari, dei quali nessuno sente l'importanza e spesso neppure l'esistenza! Avessero concesso a noi i finanziamenti che sono statti messi a sua disposizione! Ci avessero permesso d'eseguire gli esperimenti liberamente, com'erano nel nostro programma... saremmo giunti a dei risultati ben diversi! Normanni... poco più che nessuno! È riuscito a malapena ad individuare i colori visti dal paziente... Chiedo ancora una volta la vostra fiducia e la vostra collaborazione... e vi prometto che, se queste ci saranno, stupiremo nell'intero campo...»

«Largo ai giovani, professor Angeletti!» obietta uno dei convitati, al quale si concede la parola dopo aver chiesto il permesso d'intervenire e, continuando «Largo ai giovani! Poi, non sia detto che i convegni non portino a niente. Questo, proprio, non mi sentirei d'affermarlo con garanzia, poiché, se organizzati con criterio, risultano dei veri propulsori e veicoli propagatori delle scoperte scientifiche, non di rado i mezzi di comunicazione...»

«...A dei miserabili mendicanti! A degli accattoni! Ecco a che siamo stati ridotti, dottor Salviani!» proruppe, con foga, Angeletti, riducendo al silenzio l'interlocutore e turbando gli altri presenti «Pensionati anzitempo, nel pieno delle energie! Un'ottima buonuscita per archivarci tra gli scarti del settore! Ripeto che posso garantirvi un posto nell'élite storica dei luminari nel campo delle scoperte sulle potenzialità del cervello umano!»

\*\*\*

Travales, piccolo centro abitato al confine tra Marmilla e Trexenta, zona centromeridionale della Sardegna, dove Adèlia ha festeggiato il venticinquesimo compleanno da qualche giorno.

Adèlia, occhi chiari su un viso ovale, neri i capelli, calati a frangetta sulla fronte e chioma a coda fluente, espansa sulle spalle, è accettabilmente carina, anche se, avendo un fisico atletico, dai suoi movimenti appare più una sportiva che una casalinga colta e alla moda.

Come sua madre l'aveva educata, prima della propria scomparsa, avvenuta prematuramente, preferisce abbigliarsi in modo comodo, com'è vero che chi la conosce assicura che, se il suo vestito talvolta le riesce provocante, non lo fa di proposito.

Scherza sulle cerimonie, occasioni che la indurrebbero a dover fare a meno delle sue tute da sport, che sono i suoi abiti preferiti ad ogni ora della giornata, poiché le più adatte per qualsiasi attività, tant'è che definisce il proprio guardaroba un deposito per collezione di canadesi, d'ogni modello e colore, per ogni stagione.

Possiede un carattere brillante, ma, stranamente, lei sembra non saperlo, visto che, quando in solitudine attacca a duettare con il suo impianto stereo, saggiando distrattamente un tantino l'acuto, corre immediatamente ad assicurarsi che porte e finestre siano sigillate, affinché altri non abbia da sentirla cantare neppure per caso.

Oltre che orgogliosa casalinga è una dietista, ma si sente più a suo agio sentendosi definire nutrizionista, e saltuariamente riesce a far cliente qualche Narciso mancato e persino a tirarlo fuori dall'ipocondria rischiate per qualche giuggiola di troppo.

Molla tutto ciò, poiché lo considera poco meno di una perdita di tempo, dopo aver sposato Claudio, un giovane per il quale, qualsivoglia impegno significa pur sempre lavorare e non va per il sottile.

Ha trovato occupazione nell'azienda del suocero, Fernando, non più tanto giovane ma pur sempre in forma invidiabile. È successo che, nonostante la buona volontà, a suo tempo aveva dovuto abbandonare gli studi.

Fernando è sempre stato un allevatore, ora, ancora nel pieno delle forze, fisiche, mentali ed economiche, con uno spiccato senso dell'individualismo, e forse proprio per questo motivo, suddivide l'azienda in due parti uguali, a partire dai terreni coltivati a ortofrutta, per seguire con quelli adibiti a pascolo; cede il vigneto a sua figlia, tenendo per sé l'uliveto e costruendo un doppiopione di stalla, deposito attrezzi, stoccaggio foraggi e granaglie, separate e distanti dal preesistente; passa in proprietà ad Adèlia una di queste parti, mentre lui continua a mandare avanti l'altra parte, forse anche con l'aspirazione occulta di voler dimostrare il meglio della propria efficienza, francamente, non trascurabile.

Al momento della spartizione dell'azienda Fernando decide di proseguire con l'allevamento di vacche per entrambe le parti, dando seguito alle aspirazioni d'Adèlia e di Claudio, ma ciò che